

di Roma e Ancona: chi di essi, scorso quel termine, fosse sorpreso su territorio papale, perderebbe i suoi averi e diverrebbe schiavo della Chiesa romana. Gli ebrei lasciarono lo Stato pontificio nel maggio per recarsi i più nell'Asia minore.¹

Feliciano, arcivescovo di Avignone, ardì con lettera del 6 aprile 1569 intercedere per i giudei della sua diocesi per la ragione che avevano prestato denaro ai cattolici nelle guerre contro gli ugonotti e che la loro cacciata avrebbe suscitato turbolenze. Ma il papa gli oppose che invece, secondo la testimonianza del vescovo di Carpentras, da anni nessun decreto aveva dato luogo a maggior letizia nel Venesino della bolla contro gli ebrei.² Però dietro intercessione dei sindaci prorogò al 15 agosto il termine per l'emigrazione.³ Anche a Venezia pensossi nel 1569 di cacciare gli ebrei per le loro fellonesche relazioni coi Turchi.⁴

A malgrado di tutti questi rigidi provvedimenti Pio V aveva tuttavia un cuore per quell'infelice nazione: in particolare si adoperò per guadagnarla quanto gli era possibile al Cristianesimo, nè, com'egli stesso dice, mancò del tutto il successo ai suoi sforzi. Numerosi ebrei ed ebree si fecero battezzare: allorchè alcuni dei più raggardevoli della comunità romana trovaronsi disposti alla conversione, il papa compì colle proprie mani il sacro rito ed il loro esempio indusse molti ad imitarli. Alla fine di novembre del 1566 la casa dei catecumeni costruita da Paolo III era quasi del tutto piena e circa lo stesso tempo il convento dell'Annun-

¹ ERLER loc. cit. 54. RIEGER III, 168. Secondo l'^o *Avviso di Roma* del 19 marzo 1569 chiesero dilazione alla partenza per potere esigere i loro crediti (*Urb. 1041*, p. 18b, Biblioteca Vaticana). In varii luoghi la bolla o non fu affatto o solo per breve tempo osservata; vedi FABRETTI, *Sulla condizione degli ebrei in Perugia*, Torino 1891, 9 ss. Sui giudei romani viene riferito nel maggio 1569: « Si dice che S. S. vuole che li Hebrei vadino ad habitare al Coniseo, onde per le quotidiane restrintioni questi poveri se ne vanno più tosto che obligarsi a così dure novità » (* *Avviso* del 14 maggio 1569, loc. cit. 76). A Bologna, dove gli ebrei furono chiusi nel ghetto l'anno 1566 (GUIDICINI, *Miscell. Bologn.* 56), alcune pie fondazioni adoperavansi per ottendere che venisse loro lasciata la casa dei catecumeni adducendo che non aveva più scopo alcuno, partiti gli ebrei; contro di che la congregazione della casa in una * petizione del 13 aprile 1569 fece valere, che giunto allora si convertirebbero molti ebrei (*Cod. Vot. lat. 6184*, p. 82, Biblioteca Vaticana). Con * breve del 26 marzo 1568 Pio V aveva donato ai catecumeni di Bologna una sinagoga devoluta, alla Camera apostolica. Archivio dei Brevi a Roma.

² Breve del 3 maggio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 187. In questo breve si legge: *Scimus perversissimam hanc gentem omnium fere haeresum causam seminariumque semper fuisse.*

³ Breve al cardinale Armagnac del 4 maggio 1569, presso LADERCHI 1569, n. 190. Secondo l'^o *Avviso di Roma* del 26 luglio 1570 (*Urb. 1041*, p. 312, Biblioteca Vaticana) gli ebrei d'Avignone offrivano invano grandi somme al papa per poter rimanere. Secondo CHARPENNE, *Avignon* II, 453 gli ebrei di colà sarebbero però riusciti a rimanere.

⁴ LADERCHI 1569, n. 78.